

Inchiesta

La mappa di una valle "accogliente"

La microaccoglienza diffusa del dopo emergenza profughi del 2011 che nasce in Valle Camonica e fa scuola

di Paola Cominelli

Arrivano dal Mali e dall'Afghanistan, dal Gambia e dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio e dalla Guinea. Sono uomini scappati dalle torture e dalle guerre, giovani in cerca di un futuro o che sognano di fare i calciatori, persone che fuggono dalla povertà o da mutazioni climatiche. Impossibile oggi fare l'identikit di chi è arrivato in Valle Camonica in seguito a quella che continuiamo a chiamare emergenza profughi e non lo è più, visto che è ormai una situazione di fatto. Scappano da scenari diversificati, hanno sogni diversi in Italia e in Europa, ma nel nostro Paese "ricevono un'unica risposta, quella dello Sprar (cioè il servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ndr); sarebbe necessario invece filtrare i loro bisogni e le loro aspettative con politiche nazionali ed internazionali che vanno assolutamente riviste".

Lo dice Carlo Cominelli presidente della Cooperativa K-pax di Breno che dalla sua nascita, nel 2008, si occupa di assistenza a richiedenti asilo. Lo ha fatto ben prima del 2011, con Casa Giona, struttura di accoglienza di Breno e con appartamenti sparsi sul territorio della Valle Camonica. E' chiaro che tutti chiedono asilo politico, in poche parole oggi è l'unica possibilità che hanno per non essere considerati clandestini. Nel 2011, quando scoppia l'emergenza profughi, la cooperativa camuna, inventa la microaccoglienza diffusa, cioè quel progetto di mini accoglienza che ora sta coinvolgendo anche i comuni e la comunità montana di Valle Camonica, che ha cercato di dare una risposta alle grandi concentrazioni di profughi che nei primi mesi dell'emergenza, sei anni fa, aveva creato veri e propri ghetti dove erano ospitate centinaia di persone che rischiavano di sfuggire a qualsiasi controllo e progetto educativo e che erano state stipate a Montecampione, a Corteno Golgi e in Val Palot.

"In quei primi mesi di emer-



CARLO COMINELLI
Presidente della cooperativa K-Pax

genza con il progetto di accoglienza diffusa studiato dal ministero - ci spiega il presidente di K-pax - tutti gli arrivi destinati alla provincia di Brescia furono concentrati, grazie ad accordi con privati, in Valle Camonica".

Neppure i sindaci sapevano che queste persone sarebbero state collocate in questo modo. "Noi non abbiamo fatto altro - dice Carlo Cominelli - che applicare il modello che applicavamo grazie alla gestione dello Sprar prima del 2011, intuendo che questa volta si trattava co-

munque di gestire grandi numeri e che era necessario creare una rete. Rete che abbiamo realizzato coinvolgendo i comuni e gli enti pubblici".

Un modello che ha fatto scuola e infatti ne hanno parlato i media di mezzo mondo e che, spiega ancora Cominelli, "ha come obiettivo quello di portare la centralità sul tema dell'accoglienza all'ente pubblico".

Per evitare speculazioni e per offrire a queste persone quel percorso che necessariamente devono affrontare, di studio della lingua italiana, di formazione

professionale che le accompagni anche alla ricerca dell'autonomia. Cosa che i privati, cioè coloro che offrono accoglienza con il cosiddetto sistema CAS non riescono a garantire.

Arrivano dal Mali e dall'Afghanistan, dal Gambia e dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio e dalla Guinea. Sono uomini scappati dalle torture e dalle guerre, giovani in cerca di un futuro o che sognano di fare i calciatori, persone che fuggono dalla povertà o da mutazioni climatiche. Impossibile oggi fare l'identikit di chi è arrivato in Valle Camonica in seguito a quella che continuiamo a chiamare emergenza profughi e non lo è più, visto che è ormai una situazione di fatto

"Capite anche voi - dice il presidente - che con 35 euro al giorno in un albergo gli si dà poco più che vitto a alloggio". Ora però dobbiamo cambiare registro, non possiamo continuare a gestire una situazione che sta diventando consolidata con queste politiche. Dobbiamo permettere a queste persone - conclude Carlo Cominelli - di fare i percorsi che gli servono per raggiungere gli obiettivi che si prefiggono, altrimenti è più facile, che quelli di loro che prima o poi sfuggono al nostro controllo perché si vedono rifiutare la domanda di rifugiato vengano presi nelle maglie della criminalità".

Nei centri di prima accoglienza oggi arriva di tutto, gli Sprar fanno quello che possono, spesso rischiano di violare le norme per proteggere minori e ragazze che - si intuisce - siano destinate al mercato della prostituzione.

Accoglienza